ANNO XII — N.° 487 — COPIA 200 reis

DIRETTORE:
BIXIO PICCIOTTI

Sede del giornale:
PRAÇA DA SÉ, 43
2.° Sobreloja - Sala 63

Per invio di corrispondenza:
Caixa Postal, 616
S. PAULO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Monito agli italiani

Lottate contro il fascismo, non giá dicendo delle cose che non si fanno, ma facendo delle cose che non si dicono.

Giacomo Matteotti

ABBONAMENTI: UN ANNO . . 20$000 | UN SEMESTRE . . 11$000 | UN TRIMESTRE . . 6$000

S. PAULO — SABATO, 24 FEBBRAIO 1934

ESCE OGNI SABATO

Il fallito "Primo volo postale diretto Roma-Buenos Aires„ ed i suoi strascici umilianti e ridicoli

BUENOS AIRES, febbraio. (*Italpress*) — Diciamo subito che l'umiliazione e il ridicolo non consistono nel fallimento del "raid": esso, benché interrotto in seguito alla disgraziata discesa sulla spiaggia di Fortaleza, sarebbe stato egualmente considerato come un notevole tentativo di giovani animosi e intraprendenti, se pure inesperti. Infatti, non ostante l'accidente, tutto il Brasile si apprestava a festeggiare i non felici aviatori (— dopo che ogni sforzo era stato compiuto dalle stazioni aeronautiche francese, nord-americana, brasiliana, nonché da quella galleggiante tedesca per segnalare la giusta rotta, e dopo che un apparecchio era partito in volo lungo la costa, per cercarli affannosamente, e li aveva in fine trovati e soccorsi —) quando, d'improvviso, gli aviatori stessi — forse per ordine ricevuto?... — anziché dichiararsi grati della spontanea solidarietá, della fraterna assistenza e della generosa accoglienza di cui erano stati oggetto, si dánno a protestare contro tutti e contro tutto, sostenendo la meschina, inverosimile accusa, immediatamente raccolta e gonfiata dalla stampa fascista, di una congiura universale ai loro danni, ordita e mandata ad effetto dalle stazioni di radio suddette, a mezzo di false segnalazioni, allo scopo di far loro cambiare la giusta rotta di sabotare il volo, di perderli!.

Il foglio antiitaliano, che il governo fascista fa pubblicare in Buenos Aires, "Il Mattino d'Italia", giunse perfino a precisare che:

"...la colpa balza agli occhi di
" qualsiasi osservatore imparziale
" e neutrale, perché sarebbe sta-
" to difficile organizzare una for-
" ma di assistenza piu' illogica,
" piu' sbagliata, piu' ostruzioni-
" stica, ove non vi é stato nulla di
" sincero, nulla di esatto, nulla di
" conseguente".

Cosi', questa tesi idiota, malvagia ed assurda si é propagata, a traverso gli organi d'informazione fascisti, in Argentina e in Brasile, suscitando la sorpresa e lo sdegno della stampa e dell'opinione pubblica di questi paesi, e dando luogo ad episodi di vera e propria insurrezione contro il governo d'Italia ed i suoi portavoce.

In Buenos Aires, per esempio, sono giunte alcune corrispondenze di Agenzie giornalistiche, corrispondenze che molto facilmente non hanno varcato l'oceano, in seguito a pressioni piu' o meno diplomatiche e finanziarie... E' appunto per ció che riteniamo opportuno riferirvi

1.°) — In Porto Alegre "l'agenzia di una compagnia italiana di navigazione" (insomma: la Italia-Consulich) aveva esposto nelle sue vetrine un comunicato contenente le storielle delle false indicazioni radiotelegrafiche, trasmesse dalle stazioni brasiliane agli aviatori fascisti. Ma l'agenzia é stata presa d'assalto dalla folla, e solo l'intervento della forza pubblica e l'immediato ritiro del comunicato, hanno potuto evitare la devastazione dell'ufficio fascista.

2.°) — Nella stessa capitale del Rio Grande do Sul, la folla, composta specialmente da italiani, si é avviata minacciosa verso il Consolato fascista per una manifestazione ostile al console (che é il famigerato Carli, quello dei residuati di guerra, imboscatissimo della medesima, e fallitissimo direttore de L'*Impero*...)

Anche in questo caso, la polizia brasiliana, disperatamente chiamata dalla fifa veramente imperiale del residuato console e prontamente accorsa, ha potuto difendere il povero Carli e la sua sede, riuscendo a poco a poco a disperdere gli italiani, indignatissimi.

3.°) — Gli aviatori poi, visto che in Brasile l'ambiente si faceva sempre piu' sfavorevole ad essi — per la crescente indignazione suscitata dalle loro accuse contro le stazioni di radio e in ispecial modo contro la "Air-France", particolarmente indicata come sabotatrice del "raid" — pensarono bene di svignarsela al piu' presto, all'inglese, col primo vapore in partenza per l'Europa. "Qui non é igienico continuare la cagnara. La riprenderemo in Italia, con tutta sicurezza, e ci sfogheremo a nostro agio..." Questo, a un dipresso, l'intrepido ragionamento degli accidentati trasvolatori fascisti.

Ma, ancora una volta, la cosa non é passata cosi' liscia liscia, perché, appena esternato il desiderio di ripartire subito, un aeroplano é stato bensi' posto premurosamente a loro disposizione per farli giungere in tempo al piu' prossimo porto d'imbarco, ma... Ma, prima, sono stati pregati di mettere un po' di nero sul bianco. Ed allora, lo stesso Lombardi si é deciso, *bongré, malgré*, a stendere una lunga dichiarazione, di cui diamo il passo sostanziale:

"...Noi siamo convinti che la *Air France* cercó sinceramente di aiutarci, e LE SIAMO INFINITAMENTE RICONOSCENTI. Disgraziatamente, la confusione CHE CI TRASSE IN ERRORE avvenne. Ma é assurdo dire che ció sia avvenuto deliberatamente, e solo aviatori ignoranti potrebbero dire il contrario.

"Siamo perfettamente certi che NE' LA "AIR FRANCE", NE' QUALSIASI ALTRA STAZIONE DI RADIO, di qualsiasi nazionalitá, darebbe coscientemente una cattiva informazione.

"Solamente delle persone che non abbiano mai volato darebbero credito a cosi' stravaganti fantasie".

Di fronte a una simile dichiarazione del Lombardi, la stampa fascista — dopo aver accusato le Compagnie di Francia, del Nord-America, del Brasile e persino della consorella Germania hitleriana, e dopo aver minacciato interventi duceschi per esigere riparazioni da mezzo mondo — ha cessato subito il fracasso, non ha piu' pubblicato una sola riga sul "raid", é divenuta improvvisamente sorda, muta, cieca, ignara di tutto.

Ed é nel silenzio generale che il povero Lombardi ha potuto prendere finalmente il sospirato e comodo piroscafo, il quale, dopo tutto, é ancora un mezzo di locomozione piu' rapido dell'aeroplano... quando questo sia pilotato da un inesperto che non conosce la bussola e rechi a bordo un radiotelegrafista che non conosce i segnali!

* * *

Cosi' avevamo concluso questa corrispondenza, quando una lettera aerea, dall'Italia, é pervenuta ad uno degli indirizzi convenzionali della Italpress, lettera che ci suggerisce una breve postilla.

Perché la busta reca un superbo francobollo, appositamente stampato, con la dicitura "*Primo volo postale Roma-Buenos Aires*".

Ma, ahimé, sopra, un gran timbro vi é impresso, ed annulla la pomposa dicitura, con un'altra scritta a caratteri grassetti: "TRASPORTATO PER CORTESIA DELLA PAN AMERICAN AIR WAIS SYSTEM, DA FORTALEZA A BUENOS AIRES"...

E qui finisce davvero l'avventura del "raid" fascista Roma-Buenos Aires, tentato dal prode Anselmo Lombardi e infortunati camerati: circonfusi da un alone di ridicolo, anzi che cinti da un'aureola di gloria.

Spiegazione indispensabile

Un povero burattino imbeccato da una ben nota camorretta che vorrebbe allontanarmi dal movimento perché troppe cose io conosco sul suo conto, mi sta provocando ferocemente, quanto stupidamente.

Non ruberó neanche un millimetro di spazio a questo foglio dedicato alla difesa della libertá, contro la prepotenza e la tirannia fascista.

Brevemente, appena il burattino mandatario avrá vuotato il sacco delle calunnie, liquideró definitivamente le questioni che si vanno trascinando da anni, liberando cosi' il movimento da tutta la zavorra e camorrismo che lo sta inquinando, con una pubblicazione che sará a suo tempo annunziata.

A. Piccarolo.

"Mussolini non sbaglia mai"

E' il titolo di un nuovo opuscolo di Giuseppe Scarrone, il vecchio instancabile, uno dei piu' persistenti antifascisti del Brasile.

Scopo dell'opuscolo é porre in evidenza le contradizioni del pensiero e della vita di Mussolini. E vi riesce molto bene, mettendo di fronte uno all'altro gli avvenimenti piu' interessanti nella vita del grande istrione. Ad un certo punto, per esempio, dopo avere analizzato i fatti, conchiude:

"L'anarchia, per Mussolini, era il vero partito rispondente alle necessitá sociali, ma uno stipendio passato dai socialisti al Direttore dell'Avanti! lo convinse che la giustizia sociale era meglio nel socialismo. Un milione di franchi dati dalla Francia per un giornale interventista, convinse Mussolini, contrario alla guerra fino a quel giorno, che era giustizia patriottica, entrare in quella guerra da lui tanto combattuta. Dio non esisteva quando egli propagava l'anarchia in Svizzera, donde fu espulso a varie riprese da tutti i cantoni, esisteva invece quando d'accordo col Papa, concluse quel patto che meravigliò il mondo intero. Il re era persona inutile per definizione, ma divenne invece utilissimo, quando lo fece sedere a capo di un governo usurpato e non conquistato".

Un'altra vittima del fascismo

Nel 1889, trasferito dal Ginnasio di Viterbo a quello di Alba, appena giunto alla cittá di Pertinace, come al mio solito, mi diedi a rovistare la biblioteca e mi capitó fra le mani il romanzo *No*, di Ottone di Banzolle, pseudonimo di Alfredo Oriani, pubblicato da poco, e che ancora non conoscevo. Sulla copertina, d'un carattere forte e pesante stava scritto: *Immorale!* E la firma di chi tanto severamente giudicava il libro: Giuseppe Mazzatinti, notissimo erudito e cultore di cose storiche, in quel tempo mio collega nel Ginnasio d'Alba.

Lessi il romanzo. Un tripudio di verismo, scollacciato fino alle ginocchia, direbbe Olindo Guerrini, pieno di scene pornografiche, alle volte ributtanti. Dalla prima pagina in cui é descritto il cancro della madre dell'eroina, all'ultima in cui traspare tutto il cinismo della sgualdrina che piglia alle volte pose di ribelle, é un trionfo continuo di carne prezzolata, di scene da bordello.

Arrivato alla fine chiusi il libro convinto che Mozzatinti aveva ragione nel giudicarlo tanto severamente.

Questo ricordo mi corse alla mente nei giorni passati, in cui i fascisti fecero tanto baccano intorno al nome di Alfredo Oriani, fascistizzandolo e coprendolo di ridicolo col prestargli un idealismo a tutta prova ed una credenza religiosa illimitata, cosi' poco convenienti e concordanti collo scetticismo che dominó quasi tutta la sua vita.

Quella del fascistizzare i morti é cosa vecchia, e ben pochi dei grandi italiani del passato riuscirono a salvarsi dalla calunia fascista. Dante é stato fscistizzato e il veltro dantesco altri non é che Mussolini. Macchiavelli fu il grande maestro del fascismo e Mussolini che non l'ha mai letto, e che leggendolo non riuscirebbe a capirlo, l'ha preso a modello, e su di lui ha scritto la sua tesi di laurea *ad honorem*, che occupó ben una colonna del Fanfulla. Mazzini, Garibaldi, Carducci, se fossero vivi, al dire dei nero camiciati, sarebbero fascisti. Crispi, neanche a parlarne, fu fascistissimo; ed ora é venuta la volta di Alfredo Oriani.

Non importa che nelle sue opere, specialmente quando tratta di politica, siasi mostrato fervente difensore della libertá, che molte volte abbia affermata la sua fede democratica, che abbia frequentemente avute dure critiche per la Monarchia sabauda. Ai fascisti fa comodo farlo fascista e di punto in bianco gli vestono la camicia nera.

Ma per ció fare bisogna trasformarne, falsificarne la mentalitá. Ed ecco gli assassini delle coscienze all'opera. Hegeliano, idealista, va, passi. Ma baciapile no. Senz'essere sconfinati ammiratori di Alfredo Oriani, senza fare di lui un idolo, ci sentiamo in dovere di protestare contro la deturpazione che si pretende fare del solitario di Casola.

Questo delitto che si sta compiendo in Italia ebbe il suo riflesso anche in S. Paulo, per opera del Fanfulla, si comprende, o meglio, di una sua doppia incognita che si firma X X.

Ció che scrive questo signore X X é cosi' interessante, cosi' quacquero, cosi' baciapile, che merita essere riprodotto:

"Quando, a mezzo ottobre del 1909, un piu' fiero accesso del male, che lo minava, lo scosse violentemente, egli non aveva né dubbi, né terrori. Anche lui, come il vecchio amico, aveva conquistata la serenitá sua, ma una serenitá, che non era un'abdicazione, ma una dedizione. Un toccante memoriale di don L. Costa, che fu curato di Casola Valsenio e ancor poco noto, ci presenta gli ultimi momenti del grande pensatore con una semplicitá, che sforza al raccoglimento. Il buono e zelante parroco, che era anche vecchio amico di Oriani, saputo del suo grave stato, si avvió di sua iniziativa verso la casa di lui. Ma sentimenti contrastanti di delicatezza, di imbarazzo, lo mettevano in orgasmo. Egli non era stato, fino allora, chiamato.

"Pregai la Madonna che mi ispirasse ed entrai".

— Alfredo mio — dissi commosso — e gli presentai la mano. Egli l'afferró nella sua.

Ah, mio caro Priore... Vedi? Sono alla fine.

— Bisogna farsi coraggio, Alfredo, un accesso. Passerá.

— No, Priore, sono alla fine.

— Eppure ne ho visti altri cosi' gravi, piu' gravi ancora. Poi si riebbero. Spero altrettanto di te. Ad ogni modo un pensiero anche al Signore.

— Si, si, siedi, Priore.

"Il medico ed i familiari si licenziarono. Rimanemmo soli. Sedetti. Egli mi teneva ancora stretta la destra, fissandomi con quei due grandi occhi pieni di sole e di vita, fino all'ultimo. Io attendevo... Dopo un po' di silenzio cominció egli stesso l'accusa del suo passato con tale profonditá di umiliazione, che io mi sentivo stringere il cuore come in una morsa e temevo di scoppiare in lagrime... Lo incoraggiavo a sperare nella Divina Misericordia e lo assolsi. Allora soltanto mi lasció la destra che teneva stretta fin dall'incontro".

"Don Costa gli somministró poi il Viatico: "Giunsi fra due ali di popolo che pregava. Lo trovai seduto sul letto con le mani atteggiate al piu' umile raccoglimento, il capo chino alquanto sul petto e lo sguardo fisso su me, come in attesa di qualche gran cosa. Ricevette Gesu' non só dire con quanta divozione e pietá, rassegnato, contento e rimase parecchio tempo silenzioso ed assorto".

"Ma dopo circa un'ora peggiorava visibilmente. Don Costa, che non lo lasció piu', gli imparti' l'olio santo. "Egli esclamó: — Davanti a Dio non ho che peccati! — e l'occhio vivo, penetrante, irresistibile fino allora, si appannó, versó lagrime... Intanto l'"angina pectoris" infieriva sempre piu'. Io recitavo le preci di raccomandazione dell'anima ed egli le seguiva con attenzione e le intendeva bene: piu' volte bació ancora il Crocefisso. Erano le due dopo mezzodi'. Un fortissimo accesso di respirazione e un soffocamento di tosse lo assaliro-

no. Pochi minuti ancora... un gemito; chiuse i grandi occhi e spiró".

Questo l'ideale con cui il fascismo pretende crescere le nuove generazioni: non uomini religiosi, ma colli torti che si danno, mani legate, al dominio della reazione. E per meglio riuscire nell'intento ricorrono al passato, lo falsificano, deturpano le coscienze piu' pure e piu' incontaminate.

La storia dell'amico confessore, della conversione in punto di morte, é vecchia. Lo seppe Julio Ribeiro, che all'ultim'ora della sua esistenza, quando giá non poteva piu' parlare, si vide comparire innanzi il prete Senna Freitas, suo nemico durante la vita, che, approfittando della condizione in cui il malato si trovava, si accostó al moribondo, per poi dire che il glottologo positivista, dinnanzi alla morte erasi convertito.

Lo stesso ha fatto il prete italiano. Ed i fascisti se ne approfittano per infamare il nome di Alfredo Oriani e presentarlo sotto forma di scaccino.

Questo l'idealismo fascista, in nome del quale pretendono rinnovare il mondo.

Povero mondo!

A. PICCAROLO.

PANORAMA POLITICO DELL' ARGENTINA

Alla vigilia delle elezioni legislative e amministrative

(Servizio dell'Agenzia Italpress di Buenos Aires).

La situazione dell'Argentina, come quella delle repubbliche sud-americane, é una situazione "sui generi", non comparabile a quella dei paesi europei. Anche la stessa nomenclatura politica presenta spesso significati diversi da quelli comuni, ond'é che il lettore d'oltreatlantico puó facilmente cadere in equivoco, circa l'interpretazione da darsi ai termini usati, perché questi vengono bensi' adottati, ma poi adattati alle particolari condizioni locali.

Premetteremo quindi qualche opportuna chiarificazione sui vari partiti, che si agitano nel Paese.

Rassegna dei partiti

In ordine d'importanza, essi sono i seguenti.

1.°) — IL PARTITO RADICALE, che fu il partito personale del defunto ex presidente Irigoyen. Numerosissimo e indefinibile, comprende nel suo seno clericali ed atei, reazionari ed estremisteggianti, borghesi ed operai. La sua politica di governo, favorita da una florida situazione, fu genericamente liberale, e si puó riassumere nella formula... "ognuno s'arrangi come puó, ché l'Argentina é grande e ricca, l'autoritá non vuol noie e non ne dá, lascia fare e stende una mano a tutti"! Ma, col sopraggiungere della crisi, un tale... programma andó sempre piu' compromettendo l'economia e le finanze dello Stato, ed un colpo di mano militare, approfittando delle prime manifestazioni di malcontento, rovesciò Irigoyen. Il quale, peraltro, avrebbe anche potuto rimanere al potere, se non si fosse egli stesso rifiutato di farsi sostenere dalle sue forze rimastegli fedeli e dal favore popolare, "per evitare spargimento di sangue argentino". Si ebbe cosi' (settembre 1930) l'avvento della dittatura del gen. Uriburu', che ebbe contro la quasi unanimitá dell'opinione pubblica, al quale sucesse l'attuale presidente gen. Justo, la cui elezione, peró, é dovuta ai comizi. Ma da questi s'astenne il partito radicale, che costituisce la maggior forza politica del paese, considerandosi illegittimamente spodestato, e considerando poi come illegale anche il governo d'oggi. La stessa deliberazione astensionista ha adottato per le elezioni prossime. Il governo, per rappresaglia, ha proclamato lo stato d'assedio e proceduto all'arresto di tutti i dirigenti radicali, in seguito alla scoperta di un "complotto" che essi avrebbero organizzato. Queste le condizioni ambientali in cui si svolge la propaganda elettorale.

2.°) — IL PARTITO SOCIALISTA (aderente alla I. O. S.) Unico partito veramente organizzato e con un programma definito. Anche dal punto di vista morale e culturale, la sua autoritá é notevole e generalmente riconosciuta. Come struttura interna, esso puó dirsi modellato, fatte le debite proporzioni, sul vecchio partito socialdemocratico tedesco. A nostro avviso, esso deve rafforzare le sue basi classiste, non ancora ben salde, e deve sopratutto ammaestrare il proletariato all'azione, fuor del campo elettorale. Perché, elettoralmente, giá é perfetto: milioni di volantini e fogli di propaganda vengono diffusi, con tutti i mezzi, in tutto il paese; la capitale é letteralmente tappezzata dai suoi svariatissimi **affiches** multicolori; decine di comizi si succedono ogni giorno nel centro e nella periferia della cittá; parecchi cine-automobili proiettano di notte, nei diversi rioni, le **films** parlanti, che passano in rivista gli uomini e l'opera del Partito nella Repubblica ed illustrano con imagini, diagrammi e statistiche i punti salienti del programma elettorale; anche le stazioni radiotelegrafiche sono affittate, nelle ore piu' propizie, per la trasmissione delle parole d'ordine del Partito, dal deserto infocato del Chaco alle terre glaciali di Santa Cruz; e finalmente, persino la propaganda... dei **maillots**: numerosi gruppi di giovani, approfittando della stagione torrida, corrono il grande balneario cittadino, col costume da bagno recante l'emblema del Partito!...

3.°) — PARTITO DEMOCRATICO-PROGRESSISTA, comparabile al radicale socialista francese. Organizzazione politica di borghesi e professionisti "illuminati". E', anch'esso, all'opposizione.

4.°) — PARTITO DEMOCRATICO NAZIONALE. E', in sostanza, il partito conservatore, cui aderiscono specialmente i proprietari agrari. Sostiene l'attuale governo, insieme col

5.°) — PARTITO SOCIALISTA INDIPENDENTE. Questo, proveniente da una scissione del vecchio partito, avvenuta sette anni or sono, vantó dapprima il fuoco di paglia di una brillante affermazione elettorale, ma poi é andato indebolendosi a poco a poco, perdendo le adesioni proletarie che contava e, contemporaneamente, spostandosi sempre piu' a destra, sino a divenire uno dei piu' acerbi avversari del Partito. La morte dei suoi due capi piu' autorevoli — Zaccagnini e De Tommaso — lo hanno anche svuotato di ogni significazione. Non comprende piu', oggi, che un piccolo gruppo di deputati senza seguito, accodatisi al governo e alla borghesia.

6.°) — PARTITO CONCENTRAZIONE OPERAIA, formato da comunisti dissidenti, quasi tutti espulsi dal partito ufficiale. Non é rappresentato al "Congresso", cioé alla Camera, da nessun deputato, ma riusci' ultimamente ad affermarsi con un consigliere al Comune di Buenos Aires.

7.°) — PARTITO COMUNISTA. Non conta deputati al "Congresso", né alle Camere provinciali, né consiglieri municipali. Funziona pressoché illegalmente. Finora, non ha dato segni di partecipare alle prossime elezioni.

8.°) — PARTITO FASCISTA. — Esistono vari gruppi (fascisti, nazionalisti, legionari, ecc.) tutti senza seguito. Nessuno si presenterá alle elezioni per evitare un fiasco, che sarebbe clamoroso.

9.°) — Infine, é da osservarsi che i CLERICALI non formano una organizzazione politica elettorale. Ma non per questo la loro forza é trascurabile, ché, non riuniti in un solo partito, essi sono distribuiti in tutti i partiti (naturalmente borghesi).

Altra caratteristica, tutta locale, la Confederazione Generale del Lavoro — che non é ancora una grande organizzazione — é una istituzione amorfa e probabilmente equivoca dal punto di vista politico e classista. Non ha vincoli col Partito Socialista, e talvolta é in contrasto con esso. Peró alcuni grandi sindacati nazionali (tipografi, ferroviari, ecc.) sono apertamente proletari e svolgono, in seno alla Confederazione cui aderiscono, un proficuo lavoro tendente a rimetterla sulla diritta via.

Le prospettive del Partito Socialista

Le elezioni politiche del marzo prossimo rinnoveranno la metá dei deputati del "Congresso", il quale a sua volta riesce rinnovato ogni quattro anni, in seguito a due elezioni biennali della metá dei suoi membri.

Inoltre, anche la metá dei consiglieri comunali di Buenos Aires viene a scadere a marzo, e le elezioni amministrative si svolgeranno contemporaneamente a quelle politiche, ma, s'intende, sulla base di liste diverse.

Se non avverrano fatti nuovi e imprevisti, si puó calcolare che le elezioni in Buenos Aires-cittá si svolgeranno normalmente. Non si puó fare invece la stessa affermazione per la provincia e, in genere, per l'interno, ove le liste elettorali, compilate dalle autoritá, sono state oggetto di vive discussioni e grandi contestazioni.

Cosi' stando le cose, le prospettive per il Partito Socialista sono le seguenti.

Buenos Aires-Cittá: su 17 deputati da eleggersi, il Partito puó contare sulla maggioranza assoluta nei confronti di tutte le altre liste. Gli eletti socialisti saranno una dozzina.

Buenos Aires-Provincia: alcuni altri eletti.

Provincia di Cordoba: un paio di eletti.

Provincia di Mendoza: un paio di eletti.

Altre provincie: qualche eletto, saltuariamente.

Nel totale: ventiquattro o venticinque deputati socialisti in tutta la nazione, cioé quasi un terzo del numero complessivo da eleggersi, che é la metá del totale del Congresso (158), cioé 79.

Nella passata legislatura, i deputati socialisti erano 44, di cui la metá scaduti. Nella nuova Camera, quindi, avverandosi le suddette previsioni, il loro numero segnerá un nuovo piccolo aumento (22 in carica piu' 24 o 25 nuovi eletti).

Passiamo alle elezioni amministrative.

Il Consiglio Comunale di Buenos Aires é composto di 30 membri, di cui 15 scadono a marzo. Dei quindici che restano in carica, 6 sono socialisti ed 1 della "Concentrazione Operaia", il cui voto si é sempre unito ai nostri quando si é trattato di difendere le questioni essenziali della classe lavoratrice.

Sui 15 da eleggersi, é prevedibile che il Partito conquisti 8 quozienti, e fors'anche 9, ottenendo quindi altrettanti eletti. Nel primo caso, le forze proletarie costituirebbero la metá giusta (6 piu' 1 piu' 8 eguale a 15) del Consiglio, che é di 30. Nel secondo caso, si otterrebbe la maggioranza (16).

Cosi' Buenos Aires, la capitale sud-americana che conta due milioni e mezzo di abitanti, passerebbe al primo posto fra le metropoli del mondo, amministrate dai socialisti!

Ma... prescindiamo dalle speranze e dalle ipotesi. E fermiamoci ai dati della situazione, tale qual é, oggi, ed ai puri e semplici sviluppi logici, che essi dati ci consentono di trarre per l'immediato domani.

Se avremo errato, faremo onorevole emmenda: a rivederci, dunque, a una prossima corrispondenza di marzo, con la quale constateremo se e quanto il nostro esame é stato obiettivo e le nostre previsioni fondate.

Buenos Aires, febbraio.

NICOLA CILLA.

Cronache della vecchia Europa

Campoformio

PARIGI, Gennaio.

(A.) — La Russia dei Soviet é dunque a Campoformio?

Voi vi ricordate la storia. 1797. Gli eserciti francesi sono in Italia. Le miti e ingenue popolazioni italiane li accolgono con entusiasmo frenetico. Esse prevengono il loro arrivo rovesciando i vecchi regimi, e piantano in mezzo alle piazze gli alberi della libertá, attorno a cui danzano cantando inni giocondi alla libertá, all'eguaglianza, alla fratellanza. La rivoluzione va incontro ai popoli, li libera dai tiranni. Goethe, da Valmy, aveva annunciato l'inizio di una nuova storia, e Foscolo ed Alfieri esaltano il pugnale uccisor dei tiranni.

1797. A Parigi si cantava ancora la Marsigliese. I trofei di guerra che Bonaparte spediva ai musei di Parigi erano accolti da folle plaudenti che parlavano ancora la libertá, di eguaglianza, di fratellanza. I bottegai di Parigi, che avevano fatto la rivoluzione — o piu' spesso l'avevano fatta fare al popolo minuto ed affamato — pensavano ormai solo ai loro affari e s'affannavano per sostituire, come classe dirigente, e con gli stessi privilegi, quegli aristocratici che pochi anni prima avevano appeso alle lanterne.

Perció poco si scomposero a Parigi quando vi appresero che il generale Bonaparte che la repubblica aveva mandato a "liberar l'Italia, aveva venduto la repubblica di Venezia all'imperatore d'Austria. Ma il trattato di Campoformio fu una pugnalata al cuore dei rivoluzionari italiani e degli altri paesi europei. A Campoformio la rivoluzione francese cominciava a perdere — per sua colpa — i popoli. Invano gli agenti del governo di Parigi dicevano che si trattava di necessitá contingenti e che, in fondo, erano i tiranni che si umiliavano venendo a trattative col governo della rivoluzione che aveva ghigliottinato il re. La repubblica francese faceva mercato di popoli come un re Luigi qualsiasi; essa patteggiata coi tiranni al di sopra dei popoli.

E vano fu quel patteggiare! Perché pur quando la rivoluzione venne trasfigurata, corrotta nel consolato e nell'impero, la reazione europea non diede tregua alla Francia della rivoluzione che quando l'ebbe messa sotto i piedi, a Lipsia e a Waterloo. Ma i popoli, nel cadavere della Francia rivoluzionaria di Waterloo, non riconoscevano giá piu' da tempo la rivoluzione e non avevano mosso un dito per difenderla.

* * *

1933. A Mosca si canta ancora l'Internazionale. Si portano in giro ancora, nelle feste solenni, dei grandi cartelloni su cui sta scritto: "Proletari di tutti i paesi, unitevi!" Ma, al di sopra dei proletari, la repubblica dei soviet patteggia con Mussolini e con Hitler.

Gramsci, fratello di fede di Litvinoff, si muore nel mastio di Turi. Ma Litvinoff stringe sorridente la mano dei carnefici dei suoi compagni. La Russia non si appoggia piu' sui proletari. Essa si appoggia sulle arti della sua diplomazia che non hà scrupoli.

E invano si umilia e tradisce, perché nel giorno in cui essa invocherá i trattati, le potenze borghesi le rideranno sul muso.

E intanto le notizie che giungono dalla Germania sono terrificanti. Il fascismo tedesco non é una sopra-struttura, una uniforme imposta e mantenuta con la forza a un popolo che intimamente detesta i propri oppressori. cortei che girano per le città tedesche non sono come i cortei di povera gente rassegnata e macilenta che sfilano con passo stanco per le città italiane. In Germania sono torrenti di milioni di esseri umani, spiritati, frenetici, con facce da bcoti, che urlano, che gesticolano, che cantano stravaganti canzoni di odio cieco e imbecille.

Non vi sono in Germania 40 milioni di nazis e tre milioni di oppositori. Coloro che hanno la sensazione della follia in cui é precipitato il paese sono forse dieci, venti milioni, forse la maggioranza. Ma essi non hanno piu' la forza né la volontá di resistere al torrente, si lasciano trasportare e trascinare nel vortice. Sono le stesse masse che hanno seguito socialisti e comunisti, che hanno creduto, sperato, lottato, e che a furia di essere trattate come mandrie, come giocattoli, mandrie dei piu' forte, e non ragionano piu', e non pensano piu', e non capiscono piu'...

Domani questi milioni di sciagurati marceranno come un sol uomo a farsi sterminare contro le mastodontiche fortificazioni della frontiera francese dell'est e di chissá quali altre frontiere!

Come si vogliono bene!

I fascisti hanno una specialitá. Quella di volersi bene. Figuratevi! Tutti sono riscaldati dalla stessa fede, tutti indossano la camicia nera, tutti adorano il Duce.

E l'Italia? Oh! non vi dico niente di quanto adorino tutti l'Italia, la Madre comune, la culla di Roma e della civiltá latina!...

Con tanta comunanza d'intendimenti, come volete che non si vogliano bene?

In S. Paulo molti devono ancora ricordare la losca figura di un tal Lamberto Sorrentino, scomparso colla rivoluzione del 24, vissuto qui parecchi mesi, compiendo i piu' bassi servizi fascisti.

Si seppe piu' tardi che era passato a Buenos Aires dove scribacchiava nei giornali, specialmente su "La Patria degli Italiani".

Una figura simile, capace di tutto, non poteva non fare carriera nel fascismo. Entró di fatti nelle grazie di Piero Parini che lo chiamó a Roma e lo fece suo segretario.

Qualche settimana addietro fece una scappata a Buenos Aires, non si sa bene con quale missione, ed ecco il saluto che gli dá "Terra d'oltre mare" rivista del fascismo nella capitale portegna:

"Ha fatto una breve riapparizione a Buenos Aires Lamberto Sorrentino, bieca e loiolesca figura d'avventuriero, definita magnificamente da una nota personalitá della nostra R. Ambasciata, in una conversazione privata pochi anni fa, con la nota frase di "palombaro da latrina".

"Questo tristo figuro, ch'é assai noto nell'Argentina, dove le piu' nobili attivitá da lui svolte furono quelle d'assiduo frequentatore di "maison close" da poco prezzo e di "pechador", é riapparso fugacemente fra noi onde farci sapere ch'é diventato persona autorevolissima della Direzione degli Italiani all'estero, segretario particolare del Ministro Piero Parini, giudice assoluto per tutte le questioni riguardanti uomini e cose dell'America del Sud. Tornando in un paese dov'egli sa di esser molto conosciuto, ha cercato d'avvicinare quante piu' persone gli é stato possibile, per parlare molto di sé, com'é suo costume, allo scopo... di nascondersi meglio.

"A noi francamente non interessano ne tanto ne poco le sgrandezzate di Lamberto Sorrentino, ne abbiamo autoritá per smentirle. Abbiamo cieca fiducia nella opera di S. E. Piero Parini, che conosciamo di persona e di cui ci é nota la serietá con cui é andato approfondendosi nello studio di tutti quei problemi spirituali che agitano e tormentano la vita di tutti gli Italiani all'estero, e ció é per noi garanzia piu' che sufficiente.

"Piero Parini che attraverso il contatto costante con gli emigrati ha saputo comprenderli ed amarli, non permetterá mai che un giudizio, qualora dovesse essere espresso su qualche singolo componente di questa grande massa italiana che non col facile vanto, ma col faticoso lavoro fa onore alla Patria, sia espresso in base alle simpatie e antipatie di un individuo deflorato dagli spigoli di tutte le immoralitá".

Come si conoscono bene fra di loro questi fascisti!

E sovratutto, come si vogliono bene!

Degno d'essere ricordato il fatto che questo signor Sorrentino era grande amico del "Fanfulla" che ne cantó ripetutamente le lodi.

Dall'Italia in catene

COME IL FASCISMO UCCIDE I DETENUTI POLITICI

Il detenuto politico Graziano Marino, da Biella, comunista condannato nel 1927 dal Tribunale Speciale — in unione alla sua compagna — a 18 anni di reclusione, per distribuzione di manifestini, é stato punito con tre mesi di isolamento, cioé al massimo della piu' grave pena disciplinare stabilita dal regolamento interno delle carceri, malgrado che egli versi in pessime condizioni di salute.

Questa grave punizione inflitta al Graziano Marino gli potrá essere fatale, perché l'isolamento comporta la privazione di tutto quel poco che ha diritto il detenuto: privazione della quotidiana passeggiata, privazione della minestra e regime a pane e acqua; impossibilitá di corrispondere con la famiglia per tutto il tempo che dura la punizione; proibizione di potersi comprare del sopravitto. Per uno che si trovi in condizioni di salute non buone, come é il caso del Graziano Marino, tutto questo puó portare ad un aggravamento del male e portarlo lentamente verso la morte.

Ed é questo precisamente che il fascismo vuole: far sparire gli antifascisti che esso tiene sequestrati nelle sue infami galere!

GRAMSCI SARA' RIPORTATO IN CARCERE?

In seguito alla campagna internazionale fatta per la liberazione del Capo del Partito Comunista Italiano, Antonio Gramsci, questo veniva tolto qualche tempo fa dal carcere di Turri di Bari ed internato in una clinica, date le sue gravissime condizioni di salute.

Da notizie pervenuteci, pare che il governo fascista abbia intenzione di far riportare in carcere il Gramsci, con il proposito evidente di lasciarlo morire.

(Informazione Italiana).

LA REAZIONE FASCISTA SI VA INTENSIFICANDO IN TUTTA L'ITALIA

Da alcuni mesi la reazione fascista si é intensificata in tutta Italia. E ció lo provano i numerosi arresti avvenuti un po' dappertutto.

Siamo ora informati che parecchi arresti sono avvenuti in Romagna, dove la reazione sembra piu' accanirsi e precisamente: a Ravenna dieci arresti; a Lugo di Romagna una dozzina; e cosi' pure a Santarcangelo di Romagna, a Gambettola, a Cesena, a Forlì.

Sugli arrestati si esercitano sevizie e torture inaudite per obbligarli a parlare e a fare dei nomi. Fra gli arrestati vi sono degli intellettuali ed anche qualche persona di condizione agiata.

A S. Vittore hanno arrestato il fiduciario del circolo fascista ed altri fascisti; cosi' pure a Mercato Barello e paesi limitrofi, a Faenza, ad Imola.

Tutti questi arresti sono motivati dall'avere gli arrestati, distribuito dei manifestini sovversivi.

A mano a mano che la situazione economica si aggrava e la pressione delle masse lavoratrici disoccupate ed affamate si fa sentire sempre piu', il fascismo stringe la vite del torchio reazionario.

Ma malgrado ció non riuscirá a soffocare le esplosioni di malcontento e a fermare la marcia degli avvenimenti che faranno piazza pulita di un regime vergognoso e nefando.

QUATTRO ANNI DI CONFINO PER AVERE CANTATO L'INNO DEI LAVORATORI

Un gruppo di operai si trovavano riuniti, sulla fine dello scorso mese di ottobre, e ricordando la rivoluzione russa cantarono l'Inno dei lavoratori.

Qualque ora dopo tutti gli operai componenti il gruppo venivano arrestati e condannati a 4 anni di confino. Essi sono Zaridoni Giuseppe di anni 48, padre di quattro figli; Pollina Guglielmo, di anni 54, padre di cinque figli; e i giovani Pedroni Virgilio, Secchiani e Musetti, tutti di Massa Carrara.

I lavoratori italiani non trascurano alcuna occasione per dimostrare apertamente il loro odio al fascismo, pur sapendo di andare incontro a persecuzioni, galera e confino. Ma per conquistare le proprie libertá i lavoratori non si lasciano intimidire dall'apparato poliziesco statale fascista.

IL "NUMERO" DEI DELITTI CONTRO L'"ORDINE" FASCISTA E' IN CONTINUO AUMENTO

Dal rapporto sul bilancio del Ministero della Giustizia presentato alla Camera dei Deputati, risulta che il numero dei delitti e contravvenzioni é aumentato notevolmente nel 1932. L'aumento piu' sensibile — secondo il suddetto rapporto — concerne i reati contro la proprietá (nel 1931 furono 256.365; nel 1932 salirono a 304.909).

I fallimenti dolosi sono pure in notevole aumento. Il rapporto aggiunge che nel I. semestre del 1933 sono aumentati solo i reati contro la "fede pubblica" cioé i reati contro l'ordine fascista.

Questo fatto sta a dimostrare chiaramente che in Italia le classi lavoratrici e gran parte di intellettuali non ne vogliono assolutamente sapere del fascismo, se si dimostrano cosi' poco rispettosi per quest'ordine, che ad ogni occasione calpestano e deridono volentieri.

(Bozze di stampa).

IN UNA LOCALITA' DELL'ITALIA CENTRALE GLI OPERAI DI UNA CAVA CHE DA DUE MESI NON RICEVEVANO IL SALARIO, OCCUPAVANO LA CAVA STESS

Da un po' di tempo a questa parte é frequente il caso di operai che si agitano e scioperano per ottenere dalle imprese ove sono occupati il pagamento del loro magro salario che le Ditte trascurano di pagare loro per parecchie settimane di seguito, prendendo a pretesto la crisi.

Abbiamo ora notizia che in una localitá dell'Italia centrale gli operai addetti ad una cava dove si estrae il sasso per il cemento da oltre due mesi non ricevevano il salario. Dopo aver presentato per piu' volte le loro proteste, le loro rimostranze al proprietario della cava senza ottenere un risultato, passarono all'occupazione della cava stessa ed al sequestro di 2 camions e dell'automobile del padrone.

Avvertite tosto le autoritá del fatto, queste si recarono sul posto e messe al corrente della cosa chiamarono un notaio ed un usciere, dicendo che loro avrebbero eseguito il sequestro. Ma gli operai, compatti, non mollarono finché non venne loro pagato un acconto pari ad un mese di salario.

E' questo un episodio assai significativo della lotta di classe, due che il fascismo attraverso il corporativismo, ha piu' volte cantato come morta e sepolta. Ma la crisi economica esaspera sempre piu' questa lotta e porta gli operai all'adozione di un mezzo di lotta assai avanzata, che esce dal terreno economico per portarsi su quello politico. E questo avviene mentre in Italia ancora si sente l'eco dello "storico" discorso del "duce" al Consiglio delle corporazioni, dove proclamó il superamento del capitalismo e del socialismo...

Avvisiamo

i nostri corrispondenti, abbonati, lettori e quanti devono scriverci che tutta la corrispondenza deve essere indirizzata alla REDAZIONE o AMMINISTRAZIONE de "LA DIFESA", CAIXA 616, impersonalmente.

Pasquinate

Fanfulla, nelle note di Giovannetti, commenta la sollevazione dei socialisti austriati.

Dopo averli trattati come cani nei giorni precedenti, ora che il movimento é, pare, soffocato, li elogia caldamente.

* * *

Quale il motivo di tanto cambiamento? Molto semplice. Elogia i rivoluzionari austriaci, per sparlare dei socialisti francesi, inglesi, nordamericani, che hanno protestato contro la feroce, la bestiale reazione di Dollfus.

* * *

Trova Fanfulla che protestare é ridicolo, inutile, assurdo.

— Vedrete, scrive Fanfulla, questi socialisti protestano, ma non si muoveranno. Le proteste lasciano il tempo che trovano. Fatti ci vogliono e non proteste.

* * *

E qui arriva al punto.

I socialisti austriaci meritano di essere lodati. Hanno saputo reagire, lottare e morire in mezzo alla strada difendendo il loro ideale.

* * *

..Quale conclusione si deve tirare da questo ragionamento?

Che i socialisti meritano di essere lodati solo dopo che si son fatti ammazzare.

Per cui, o socialisti, se volete avere gli elogi del Fanfulla, del governo fascista e dei grandos che lo pagano, andate a farvi ammazzare.

* * *

Fanfulla tesse elogi sperticati a re Alberto del Belgio. Il re soldato, il re leale, il re popolare ecc. ecc. Ad un certo punto non sapendo piu' che cosa trovare per gonfiare il morto, ne loda anche la morte.. Morire cadendo da una montagna! Ma é una morte bella, grandiosa, una morte degna di un re!

Noi, condividendo gli entusiasmi di Fanfulla, non possiamo trattenerci dall'esclamare: — peccato che non sia alpinista anche Vittorio!

* * *

E' morto il re. Viva il re!, come dicono gli inglesi.

E non andiamo a lambiccarci il cervello per squadernare come sia morto. La morte di re Alberto é circondata di mistero. Prima era morto nella sua automobile. Dopo é caduto in un precipizio. In seguito é morto in una passeggiata romantica.

Mistero!

I grandi re muoiono tutti misteriosamente. Da Romolo rapito in cielo durante un temporale, al principe ereditario dell'Impero Austro-Ungarico che lasció dietro di sé il mistero di Megerling e della Vessara.

Chissá come morirá il re numismatico e non alpinista?

* * *

"Mussolini ha creata la montagna romana", diceva giorni fa il Fanfulla.

Ma che montagna! Ben altro ha creato Mussolini, che una povera montagna. Mussolini ha creato il mondo. Mussolini é il padre eterno.

* * *

Lo dice una delle tante storielle che in Italia corrono di bocca in bocca; unico sfogo rimasto alle coscienze incatenate.

Dice la storiella:

Uno povero diavolo, ridotto alla piu' squallida miseria, non sapendo piu' da che parte volgersi si diresse al Padre Eterno e gli scrisse:

Caro Padreterno, muio di fame insieme colla mia famiglia. Tu che tutto puoi, aiutami. Mille lire possono salvarci. Mandami adunque queste mille lire, che per te non sono, e ti saró grato per tutta l'eternitá".

Sulla busta scrisse,

AL PADRE ETERNO

E imbucó.

Quelli della posta fecero le piu' matte risate. Alfine pensarono: "Al Padre Eterno". Ma questo non puó essere che Mussolini. E mandarono la lettera al duce.

Questi dinnanzi alla novitá della cosa, un pó per compassione, molto piu' per far parlare di sé, mandó al postulante cinquecento lire con queste parole:

"I tempi vanno male. Contentati quindi di cinquecento lire — Mussolini.

Il poveretto al ricevere il denaro dapprima provó un senso di allegria; poscia si fece strada in lui un sospetto. Afferró la penna e scrisse:

Caro Padre Eterno.

Ho ricevuto il denaro e ti ringrazio. Un'altra volta, peró, quando vorrai mandarmi un po' di denaro, non servirti piu' di Mussolini, perché, quel ladro, me l'ha rubato metá. Tuo affmo. figlio.

Poveruomo.

Antiga Tinturaria Artistica
MEROLA
Rua D. José de Barros, 1-A
Telefono, 4-3596
S. PAOLO

APPENDICE DE "LA DIFESA" NUM. 6

MUSSOLINI

nelle "Memorie" di Angelica Balabanoff.

Specifico questo stato di cose, perché taluni, nella nomina di costui a membro della Direzione del Partito, vollero posticipatamente vedere una prova di eccessiva importanza attribuitagli.

Lo stesso stato di cose determinó la nomina di Mussolini a Direttore dell'**Avanti!**

A Reggio Emilia nessuno aveva pensato di affidargli questa carica; di essa fu investito il compagno Bacci, presidente della Societá Editrice **Avanti!** Alcuni mesi dopo questi dichiaró di non poter ricoprire le due cariche cosi' assorbenti e non potemmo non convenire con lui. La scelta del successore era difficilissima. I giornalisti piu' o meno professionali, appartenevano all'ala riformista, d'altra parte pubblicandosi il giornale a Milano bisognava che chi ne assumeva la direzione avesse potuto facilmente spostarsi, cioé venire provvisoriamente a Milano, fino a quando la nuova Direzione si sarebbe definitivamente insediata.

L'on. Musatti, presso il quale si era insistito lungamente, non poté accettare per impegni professionali e di famiglia e perché la sua qualitá di deputato, rendeva impossibile una continua permanenza a Milano. Sembrava che non ci fosse nessuna via di uscita, quando al compagno Lazzari venne l'idea di suggerire la nomina di Mussolini.

Prevedendo obbiezioni Lazzari aggiunse: "E' giovane, é vero, non ha l'esperienza necessaria, ma noi dobbiamo incoraggiare i giovani. D'altra parte si tratta di una prova. Noi controlleremo, vigileremo..."

Tutti considerarono il suggerimento di Lazzari per una via di uscita provvisoria e non vi fu opposizione vera e propria, senonché Vella fece delle riserve accennando all'eccessivo individualismo e "volontarismo" del neocandidato. Questi rifiutó la nomina, adducendo l'incapacitá, la poca preparazione ad una carica del genere. La seduta antimeridiana della Direzione si scolse senza che una decisione qualsiasi fosse presa.

Come giá qualche volta prima, andai a far colazione con Mussolini. Selvaggio, burbero, diffidente, egli schivava la compagnia di tutti fuorché la mia. Sia per il modo col quale l'avevo trattato, sia per quello che di me sapeva, non vedeva in me il concorrente, il competitore che era solito paventare in ogni altro e con me era sincero nella misura in cui in genere era capace di esserlo.

Aveva anche conosciuto il mio modo di considerare il denaro, la proprietá privata e, mentre a cospetto degli altri, si sentiva umiliato della sua miseria, con me non aveva ritegno di sorta. Era naturale che gli tenessi compagnia per non lasciarlo andar solo in un ristorante piu' che a buon mercato. Era naturale che durante la colazione si accennasse anche alla sua nomina, e che io avessi insistito riprendendo gli stessi argomenti del compagno Lazzari.

— Ti aiuteremo tutti, condivideremo la tua responsabilitá, possibilmente il tuo lavoro...

Nella riunione pomeridiana la Direzione tornó a discutere dell'**Avanti!** Venuto il turno di Mussolini questi dichiaró: "Accetto la vostra proposta a condizione che la Balabanoff venga con me nella Direzione del giornale".

Non so quale fu l'impressione prodotta sugli altri membri della Direzione, da questa dichiarazione si' inaspettata. In me suscitó stupore. Solo dopo, molto dopo, capii il perché di questa mossa si' strana: e perché non me ne aveva parlato quando eravamo stati soli. Le parole che gli dissi durante la colazione fecero bensi' maturare in lui il progetto di addossare a me la maggior parte delle responsabilitá derivanti dalla nuova carica; gli avevo fatto bensi' balenare la certezza che io lo avrei aiutato in tutti i modi, ma prevendendo che io avrei opposto un rifiuto se la proposta mi fosse venuta prima da lui direttamente — anche perché il trasloco a Milano non mi era né simpatico né facile — sapendo che io non avrei detto di no alla Direzione del Partito volle mettermi dinanzi al fatto compiuto.

Pochi momenti dopo ero nominata: redattore e segretario della Redazione dell'"Avanti!" e Mussolini aveva accettata quella, provvisoria, di direttore del giornale.

* * *

Il primo, piu' forte dei sentimenti e dei moventi di quell'uomo fu l'ambizione fatta dal desiderio di una rivincita di un essere a cui la natura, e l'ambiente sociale avevano negato la possibilitá di emergere.

Fino a quando egli si trovava ad occupare un posto modesto, la sua ambizione non aveva prese dimensioni illecite. Col lavoro tenace voleva acquistare un pó di notorietá. Nessuna offerta lusinghiera gli era stata fatta. La borghesia ed i suoi organi lo disprezzavano, né a lui era venuto in mente di poter appagare la propria ambizione fuori del movimento operaio.

A quell'epoca era socialista, nella misura in cui un essere come lui poteva essere seguace di un'idea. Nelle rivendicazioni di una classe oppressa egli vedeva rispecchiarsi le rivendicazioni proprie e solo coll'andar del tempo cominció ad anteporre queste a quelle.

(Continua nel prossimo n.°)

L'esilio di Carlo Marx a Bruxelles

Carlo Marx fu a Londra — dove é morto — dopo l'espulsione dal Belgio dove soggiornó circa tre anni. Su questo soggiorno noi abbiamo fatto delle fruttuose ricerche che completano quelle di Louis Bertrand.

Carlo Marx arrivó a Bruxelles il 9 febbraio 1845, venendo da Parigi dove aveva diretto il giornale tedesco "Vorwaerts" (Avanti!). Questo giornale aveva finito per inquietare gli sbirri di Luigi Filippo. Marx fu "pregato" di prendere il largo.

A Bruxelles egli discese all'hotel di Sassonia. Il suo bollettino di arrivo é redatto al nome "Marx Carlo, dottore in filosofia, nato a Treviri, dell'etá di 26 anni". Era sposato a Jenny von Westphalen, di tre anni piu' anziana di lui, nata a Saltzwesel, sorella di un governatore della Pomerania. La loro figlia Giovanna aveva allora un anno. Le tribolazioni di Marx a Bruxelles devono essere state enormi a giudicare del numero degli indirizzi successivi. Noi non siamo sicuri di conoscerli tutti. Eccone qualcuno: rue d'Orleans 42 a Ixelles; Place du Petit Sablon 24; rue du Bois-Sauvage 7; rue de l'Alliance 5; a St-Josse-Noode; Plaine S. Gudule 21, e nella stessa "plaine" all'hotel del Bois Sauvage dove fu arrestato nel 1848 in circostanze che racconteremo.

Come era naturale Carlo Marx, espulso dalla Francia, fu tenuto d'occhio dalla polizia politica e dalla polizia di Bruxelles in questo Belgio che si era fatta una reputazione di ospitalitá per i proscritti politici, reputazione che infirmano a volte incidenti come quelli, di cui fu vittima Victor Hugo.

Marx desiderava la calma dopo le agitazioni di Parigi e voleva lavorare alla sua "Economia politica" promessa ad un editore di Darmstadt per 3000 franchi ed alla sua "Miseria della Filosofia" che comparve nel 1847.

Sentendosi sorvegliato dalla polizia belga in accordo con quella di Parigi e con la polizia prussiana, firmó su carta timbrata questa curiosa richiesta al re scritta con mano che non é la sua:

"Sire

Il sottoscritto Carlo Marx, dottore in filosofia, delletá di 26 anni, di Treviri, regno di Prussia, avendo la intenzione di domiciliarsi con sua moglie e con sua figlia negli stati di Vostra Maestá, prende la rispettosa libertá di domandare l'autorizzazione di fissare il suo domicilio in Belgio. Egli ha l'onore di essere col piu' profondo rispetto di

Vostra Maestá
l'umilissimo e obbedientissimo
servitore: Dr. Carlo Marx".

La lettera é del febbraio 1845. Essa restó senza risposta. Si fece peró una inchiesta sul conto suo. La polizia di Aquisgrana domandó se Marx e Herwegh erano arrivati a Bruxelles e se sembravano prendere la direzione della Prussia. Marx infatti era venuto da Parigi a Bruxelles facendo un salto a Liegi.

Marx aveva degli imbarazzi di denaro. Egli firmó delle cambiali ad un certo Volgler per una somma totale di 500 franchi. Non poté rimborsare. I protesti piovvero su di lui.

Il 22 marzo 1845, per essere lasciato in pace almeno dalla polizia politica, Carlo Marx firmó la dichiarazione seguente:

"Per ottenere l'autorizzazione di risiedere nel Belgio consento ad impegnarmi sul mio onore a non pubblicare nel Belgio nessun lavoro sulla politica del giorno.

Trasmettendo questa dichiarazione al borgomastro di Bruxelles la polizia chiede che si tenga d'occhio il firmatario:

"Se venisse a vostra conoscenza che disconosce la sua parola o che compie atti ostili al governo di Prussia nostro vicino e nostro alleato voi vorrete informarmi all'istante".

Ma quel che doveva arrivare arrivó. Carlo Marx non poté inibirsi di pubblicare qualche articolo sul "Bruseler Deutsche Zeitung" che usciva a Bruxelles. Inoltre divenne vice presidente della "Associazione democratica" fondata a Bruxelles nel 1847, che era in relazione con gli uomini che a Parigi preparavano la rivoluzione del 1848 e con la "Fraternal Democrats" di Londra.

Il 28 febbraio 1848 Marx fu oggetto di una proposta di espulsione: "Quest'uomo, si legge nel rapporto al re, compromette con la sua condotta la tranquillitá pubblica".

L'ordine di espulsione é preso il 2 marzo. Marx attende il foglio di via per partire per Quievrain quando nella notte dal 3 al 4 si produce un incidente che non fa onore al "liberalismo" del Belgio. Il 3 marzo, nella serata, dei repubblicani entusiasmati per le notizie di Parigi, si riuniscono alla "Cour de Bruxelles". All'uscita della riunione qualcuno, un pó eccitato, decide di andare a fare gli addii a Marx nel suo albergo del Bois Sauvage alla "plaine" Saude Gadule. Verso le undici di sera mentre pronunciano delle parole qualificate sediziose, la polizia fa irruzione nell'albergo. Tutti si mettono in salvo, all'eccezione di Marx che, fatalista, aspetta tranquillamente. Lo arrestano. Sua moglie é arrestata qualche minuto piu' tardi a Treurenberg. Marx e sua moglie sono accompagnati all'"Amigo" da dove una vettura di piazza li conduce il mattino alle dieci verso il giudice di istruzione. Ma tutti e due sono rilasciati ed il 4 marzo, per quanto la signora Marx sia ammalata, abbandonano il territorio del Belgio.

Questo affare ebbe un'eco nella stampa e nel parlamento. L'11 marzo Bricourt, deputato di Soignies, interpella il ministro della Giustizia. Egli segnala che la signora Marx é stata brutalizzata, che i suoi vestiti sono stati stracciati, che ella é stata arrestata per vagabondaggio e gettata all'"Amigo" con le prostitute. Non é che in seguito alle sue supplicazioni e alla promessa che pagherá, che é stata isolata per il resto della notte e che le é stata data una stanza decente. Qualche giorno piu' tardi. Marx invió dall'estero al capo della polizia un numero della **Reforme**, con un articolo di protesta contro il suo arresto. In margine all'articolo Marx aveva scritto un "Saluti..." corbellatore o irritato.

Nello stesso giornale la **Riforma** ne democratica che si fa in questo momento sentire nel Belgio, é provocata da dei tedeschi esaltati.

Carlo Marx scacciato dal Belgio, scrisse la lettera seguente:

"In questo momento il governo belga si pone dal lato della politica della Santa Alleanza — il suo furore reazionario cade sui democratici tedeschi con una ferocitá inaudita. Se noi non avessimo il cuore ulcerato per le persecuzioni di cui siamo stati l'oggetto, rideremmo francamente per il ridicolo che ricade su questo governo con l'accusa mossa a qualche tedesco di voler imporre la Repubblica al Belgio malgrado la volontá dei belgi. Ma nel caso speciale al quale facciamo allusione, l'odioso prevale sul ridicolo.

"Innanzi tutto, signore, é bene sapere che quasi tutti i giornali di Bruxelles, sono redatti da dei francesi, nella maggior parte dei casi fuggiti dalla Francia per sfuggire alle pene infamanti alle quali erano stati condannati in patria. Questi francesi hanno tutti interesse a difendere in questo momento l'indipendenza belga che avevano tradito nel 1833. Il re, il ministero, i loro partigiani, si sono serviti di questi fogli per accreditare la opinione che una rivoluzione belga, in senso repubblicano, non sarebbe che una "fransquillonnerie" (sic) e che tutta l'agitazione

"I tedeschi non negano che si sono francamente associati ai democratici belgi e lo hanno fatto senza alcuna esitazione. Agli occhi del procuratore del re ció era eccitare gli operai contro i borghesi, era rendere sospetto ai belgi un re tedesco che essi amano tanto, era aprire le porte del Belgio, ad una invasione francese...".

In seguito la polizia belga si occupó ancora di Carlo Marx. Il 30 novembre 1852 il "polizei-presidium" di Berlino domandava alla polizia belga di impedire la pubblicazione di una fotografia di Marx e di certi opuscoli che venivano da Londra, con le prime edizioni del "manifesto dei comunisti".

Louis PIERAD.

"LA DIFESA" settimanale pel 1934

Dovere di tutti gli italiani liberi, che non vogliono confondersi con le bande asservite, che amano e difendono la dignitá della gente italiana, fatta di liberi cittadini e non di servitori, dovere di tutti costoro é di aiutarci nella campagna che stiamo combattendo, a costo di gravi sacrifici, pagando l'abbonamento, procurandoci nuovi abbonati e iniziando sottoscrizioni in favore de "LA DIFESA".

Il nostro giornale offre ai suoi abbonati i seguenti premi semigratuiti:

Nitti, PROBLEMAS CONTEMPORANEOS, in vendita al prezzo di 10$000, che noi offriamo ai nostri lettori per . . . . . 5$000

MEMORIAS, Humberto de Campos, il brillante scrittore antifascista, libro che ha ottenuto il piu' brillante successo, e del quale in poco tempo si sono fatte diverse edizioni, in vendita a 10$000 por . . . . . 5$000

REVOLUÇÃO E CONTRA REVOLUÇÃO na Allemanha, de L. Trotsky, libro di massima importanza, senza la lettura del quale é impossibile comprendere gli ultimi avvenimenti della Germania, in vendita al prezzo di 7$000 per . . . . . 3$500

CIMENTO, di Fedor Gladkov, il romanzo piu' brillante della nuova letteratura russa, elegante volume di quasi 500 pagine, in vendita a 8$000 per . . . . . 4$000

KARL MARX, SUA VIDA, SUA OBRA — di Max Beer — Il lavoro piu' chiaro e piu' completo scritto sinora su questo argomento, in vendita a 4$000, per . . . . . 2$000

N. B. — Coloro che risiedono nell'interno del Brasile, debbono aggiungere all'importo, 1$000 per le spese di spedizione.

INSTITUTO PAULISTA DE SURDOS-MUDOS

Ensino da palavra FALADA. Aulas especiaes para corrigir vicios da linguagem.

Internato - Externato e Semi-internato, para meninos e meninas.

Matriculas, todos os dias uteis, das 8 ás 11 e das 13 ás 16 horas.

Directora: **F. Helena Furia**
R. da Liberdade, 216 - Paulo

Peçam prospectos.

Lavoratori. Leggete

"LA DIFESA"

E' il vostro giornale.

Storia Sociale: l'organizzazione dei tipografi attraverso i secoli

Prima dell'invenzione della stampa, i librai, a Parigi, dipendevano dall'Universitá. Era l'Universitá che accordava ad essi le patenti, che stabiliva loro regolamenti, che autorizzava — dopo esame — la vendita dei librai fissandone il prezzo di vendita o di locazione permettendo un profitto per ogni libro variabile secondo che l'acquirente fosse un professore, un allievo od altra persona. Ed il numero dei librai ammessi a praticare il mestiere era pure fissato per editti.

La stampa fu introdotta a Parigi, dopo Lione, una ventina d'anni dopo che Gutemberg l'aveva scoperta. Due stranieri professori alla Sorbona, Giovanni Heynlin ed il savojardo Guglielmo Fichet, allora rettore dell'Universitá, fecero venire da Basilea tre abili operai: Ulrico Gering, Michele Friburger e Martino Crauts.

I tre stranieri si associarono come apprendisti due studenti, i quali, appreso il segreto del mestiere, lasciarono i loro padroni e si stabilirono per conto proprio in via Saint-Jacques, all'insegna del "Soffietto verde". Allora i tre stranieri abbandonarono a lor volta la Sorbona per istallare una ditta concorrente nella stessa strada, all'insegna del "Sole d'oro" (1).

Dopo un secolo appena, a Lione e, a Parigi la professione del tipografo si era giá sviluppata al punto da determinare fra gli operai il bisogno di organizzarsi e di difendersi.

Risulta che, nel XVI.o secolo, due coalizioni furono tanto forti da richiamare l'intervento del potere reale. I tipografi infatti avevano formato una vasta "confraternitá" — una specie di compagnonnage" — in piu' il giuramento prestato imponeva di cessare "il lavoro quando uno degli associati lo volesse". E' lo sciopero anti lettera. E un editto del 1539 ci prova che i "compagnons" tipografi ubbidivano soltanto ai capi da loro eletti e secondo una data parola d'ordine detta "tric", che quando veniva pronunciata bastava per far disertare i lavoratori. (2)

Fu cosi' che, improvvisamente, all'inizio della primavera del 1539, tutti gli operai di Lione abbandonarono il lavoro per reclamare: un aumento dei salari, la diminuzione del numero degli apprendisti di cui i padroni si servivano di preferenza senza pagarli, ed il diritto facoltativo di non lavorare in occasione delle feste. I padroni d'altra parte si lamentavano che i tipografi abbandonavano le macchine quando faceva loro comodo, e si prendevano senza ragione alcuna delle ferie supplementari.

Dopo tre mesi di lotta, il "sénéchal" di Lione, capo della Giustizia della cittá, sopprime ai tipografi il diritto di coalizione, impone loro un nuovo regolamento, condanna i capi a forti ammende e li minaccia di bando. I vinti fanno appello al re: ma Francesco I.o approva lla sentenza e dispone che il siniscalco potrá inoltre condannare i "compagnons" alla pena delle torture e alla morte.

Allora i "compagnons" di Lione si valsero di giudizi resi poco tempo dopo da altre giurisdizioni (3) e di un movimento di sciopero analogo sorto per le stesse ragioni a Parigi, per ritardare l'applicazione delle decisioni reali. Ma il re che giá nel 1534, per poter piu' facilmente vincer ed impedire lo sviluppo di una letteratura protestante clandestina, aveva proibito, sotto pena di impiccagione, la stampa di qualsiasi libro in Francia, ammettendo tuttavia a Parigi dodici editori di sua scelta — condanna definitivamente i tipografi coll'Editto del 1541. Fra l'altro, egli precisa la durata del lavoro dalle cinque del mattino alle otto di sera, e lascia piena facoltá al padronato di regolare i lavori e le contese fra gli operai. (4)

Il movimento di Lione era durato tre anni.

Malgrado la sconfitta, i "compagnons" non si danno affatto per vinti. Le loro "confraternité" continuano la resistenza e pubblica ogni sorta di "libelli" per reclamare che i salari non siano piu' fissati dal buonvolere degli editori, ma da una commissione mista di operai e padroni.

Carlo IX.o revoca la maggior parte dei decreti di suo nonno ed ai regolamenti della corporazione dei tipografi vengono apportati nel 1572, emendamenti notevoli che abbassano il numero degli apprendisti a due per torchio e specificano "che tale numero non potrá essere sorpassato che col consenso degli operai".

Intanto peró la tipografia non si sviluppava affatto in modo regolare e continuo. Parigi e Lione detenevano gelosamente le loro prerogative di stampa A Parigi, chi voleva ottenere il grado di operaio-maestro, doveva presentare un certificato del rettore dell'Universitá dal quale risultasse che conoscova il latino e sapeva leggere il greco. Da ció, beninteso, abusi e ingiustizie innumerevoli.

Nel 1640, Luigi XIII.° installa al Louvre una tipografia reale incaricata di stampare tutti gli atti governativi la quale divenne di poi la Tipografia Nazionale che occupa oggigiorno, circa 300 tipografi, 200 dei quali raggruppati secondo il sistema delle "accomandite" che permette loro di limitare l'autoritá padronale.

Non v'é dubbio che i tipografi continuarono a lottare per ottenere condizioni di lavoro migliori, poiché nel 1654, un nuovo editto appare necessario per "reprimere i disordini dei "compagnons" tipografi che il loro numero ristretto rende tanto piu' insolenti ed insopportabili. Essi protestavano infatti contro l'ammissione di operai stranieri che avveniva malgrado i regolamenti del 1572 stabilissero che i tipografi di Parigi e di Lione dovevano essere preferiti a tutti gli altri, e protestavano contro l'ammissione di apprendisti che non sapevano il latino —tute domande come si vede che non favorivano certo lo sviluppo della tipografia.

Tuttavia, poco per volta delle nuove tipografie sorgono in altre cittá ed i "compagnons" sono tanto piu' decisi ad emanciparsi essendo loro possibile il trovar lavoro altrove, Ma si cerca di ridurre tale possibilitá. Nel 1739 e nel 1759 un decreto determina per ogni cittá un numero fisso di tipografi. A quest'epoca gli operai stessi calcolano di essere, a Parigi, da 700 a 800 quando funziona il Parlamento, e 300 o 400 soltanto quando il Parlamento si trova in vacanza. Una parte non avea dunque nulla da fare per sei mesi all'anno. 200 del resto erano dei provinciali di Rouen, di Tolosa, etc... 300 degli stranieri che venivano da Avignone, da Liegi, dalla Germania, ed offrivano la loro opera a prezzo ridotto cosicché i padroni li preferivano.

Nel 1777 un decreto impone ai "compagnons" di lavorare dalle sei del mattino alle otto di sera, durante l'estate, e dalle sette alle nove, durante l'inverno. Questo Regolamento cercava di estendere a tutta la Francia l'organizzazione parigina della stampa. Al momento della rivoluzione del 1789, cinquanta cittá delle piu' importanti hanno tipografie proprie e Parigi ha definitivamente preso il primo posto superando la sua rivale, Lione.

TRISTAN REMY

(1) "Les Métiers et leurs Histoire" Parmentier.
(2) "Histoire du Travail et des Travailleurs" Brizon.
(3) In particolare, un decreto del Parlamento "aux Grands Fours de Moulins" (settembre 1540) proibiva Moulins" (settembre 1540) proibiva al padroni di servirsi di appredisaggio. Martin Saint-Léon "Le Compagnonnage".
(4) "Histoire des classe ouvriéres avant 1789". Levasseur.